

IL CARTELLONE 2019-20 Presentato lo spettacolo diretto da Pasqual che domani inaugura la nuova stagione

“La grande magia” al teatro San Ferdinando

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Immaginate un italiano che va a Valencia a far vedere come si fa la paella o uno spagnolo che viene a Napoli a insegnare la genovese. Così mi sentivo quando dovevo venire qui a fare “La grande magia” (nella foto una scena): morto di paura», dichiara il regista Lluís Pasqual in apertura del suo intervento di presentazione dello spettacolo eduardiano che domani inaugura, al San Ferdinando, la nuova stagione del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale.

«**FATTO UN LAVORO “ARCHEOLOGICO”.** «Ho cominciato a “nuotare” non sapendo se nella piscina c’era o meno l’acqua. Pensavo che fosse una cosa molto più complessa e complicata invece è stata molto facile perché ho la fortuna di avere una compagnia straordinaria dove ognuno è bravissimo in quello che fa. L’avevo messa in scena a Barcellona, ma non è la stessa cosa che farla qui a Napoli. È stato un grande regalo per me. Il secondo l’ho ricevuto quando mi hanno dato il camerino di Eduardo per consentirmi di fare la siesta di mezz’ora che mi riservo ogni giorno». Il regista informa, poi, che non è venuto a fare una nuova lettura di Eduardo. «Non si può fare perché è stato un uomo di teatro e ha scritto un testo per lui che non contiene tutto quello che l’attore fa vedere in scena. Per questo motivo abbiamo dovuto fare un lavoro “archeologico” per capire anche quello che nel testo non c’è scritto. Ho fatto dei tagli nel primo e nel secondo atto, nel terzo prati-



camente no perché nel teatro di oggi il tempo di ascolto dello spettatore è notevolmente ridotto. È diventato un atto unico che dura un’ora e 45 minuti senza intervallo ma con qualche intermezzo».

PRODUZIONE SALVATA DAL MIUR E DALLA CITTÀ METROPOLITANA. De Fusco dichiara di essere «strafelice di presentare questo spettacolo che abbiamo fortemente voluto. Ho visto una versione catalana diversa da questa, ma non opposta, a Barcellona e allora ho cercato di fare questo lavoro». Informa che lungo il percorso sono sorti molti problemi. «Ricordo, in particolare, la defezione del Teatro di Roma che da un giorno all’altro decise di non partecipare più alla produzione dello spettacolo. Da venti anni che faccio il direttore di un teatro pubblico non ho mai disdetto una produzione pochi mesi prima dell’inizio della lavorazione. Se non ci fossero stati il Miur e l’impegno di Luigi de Magistris che ha fatto aumentare il contributo della Città Metropolitana, avrei dovuto annunciare in conferenza stampa che

lo spettacolo, seppur pronto, non si poteva più mandare in scena». Fa presente che oggi, grazie anche a questa produzione, lo Stabile ha scalato un’altra posizione raggiungendo il quinto posto ex equo con il Teatro di Roma. «Questa ulteriore affermazione non deve comunque far dimenticare che lo Stabile è una creatura fragile ed è facile che possa rompersi. Spero che non accada mai».

UN TEAM DI GRANDE AFFIATAMENTO. Quindi rivolge un pensiero al team che sta per lasciare sottolineando il profondo affetto che nutre per ciascuna persona che lo compone. Spazio anche per Nando Paone, Claudio Di Palma e Dolores Melodia. Paone sottolinea che partecipare al lavoro eduardiano è per lui un grande privilegio. Di Palma evidenzia che la vera sorpresa dello spettacolo è la “leggerezza” e la delicatezza che traspare da un lavoro teatrale ascritto tra le opere più impegnate. Ha ricordato, come paragone, il commento che fece Raffaele La Capria quando analizzò la grande performance sui 100 metri della velocista statunitense Florence Griffith nel 1988. La Melodia, fisarmonica e voce, in duo con Raffaele Giglio, chitarra e violino, informa che le canzoni che interpretano non sono né troppo iconografiche né troppo poco conosciute. «Abbiamo trovato un giusto mix». Lo spettacolo sarà in scena fino a domenica 10 novembre.

LA PUBBLICAZIONE “Frammenti”, ecco l’opera di Schioppo

NAPOLI. Presso l’Auditorium della chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina, con la presentazione di Umberto Santacroce, Giovanni Schioppo, appassionato di storia etrusca, ha illustrato ad un attento e colto pubblico il suo ultimo libro “Frammenti” con suggerimenti storici e bibliografici di Giovannangelo Camporeale e la prefazione di Mariano Malavolta che, non a caso, l’autore ha definito “Il libro della Trilogia” corredato da 30 illustrazioni a colori e ricca bibliografia. Ha moderato il professore **Ciro Balestrieri**. Nel corso dei lavori sono state date soluzioni verosimili a problemi irrisolti della storia etrusca tra le quali l’identità di Servio Tullio e sua ascesa al trono, datazione per Thefarie Velianas re di Caere, le dinamiche della battaglia navale di Cuma del 474 a.C. Prodigio del lago Albano associando da Livio e da Dionigi di Alicarnasso alla caduta di Veio del 396 a.C. La proiezione di diapositive ha completata la trattazione di indagini del panorama storico etrusco che ha ricordato i musei di Orvieto, Perugia, Volterra, Chiusi, Tarquinia, Norchia di Vetralla. Pina Russolillo ha letto alcuni brani della pubblicazione.

AMEDEO FINIZIO

IN VIA CARLO POERIO Chiesa luterana, un nuovo concerto

NAPOLI. Nella chiesa luterana di via Carlo Poerio, stasera alle ore 20.30, torna a esibirsi alla rassegna “Concerti d’autunno” Carlo Guaitoli, apprezzato solista classico e pianista di Franco Battiato. Nel suo recital spazierà tra il classicismo di Wolfgang Amadeus Mozart con le Variazioni 12 k 265, il romanticismo di Fryderyk Chopin con i Notturmi op. 48 (n. 1 e n. 2) e la Fantasia op. 49, e la scuola argentina con Tre danze op. 2 di Alberto Ginastera (Danza del viejo boyero, Danza de la moza donosa, Danza del gaucho matrero) e tre Preludi per pianoforte di Astor Piazzolla (Leijia’s Game Tango Prelude, Flora’s Game Milonga Prelude e Sunny’s Game Valse Prelude). Carlo Guaitoli ha iniziato l’attività professionale negli anni ’90 in seguito alle affermazioni in diversi concorsi internazionali tra cui il Busoni di Bolzano e il Rubinstein di Tel Aviv. Si è esibito nei più importanti centri europei, negli Usa, Canada, Giappone, Cina, Medio Oriente, anche con orchestre come la Israel Chamber Orchestra, la Concertgebouw Chamber Orchestra e la Tokyo Symphony Orchestra. Carlo Boccadoro gli ha dedicato la sua Seconda Sonata. Musicista eclettico, ha collaborato sia come pianista che come direttore d’orchestra con numerosi artisti internazionali.

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia



Contro i cavalieri grida, ingiurie e bestemmie

Napoli era in festa non vi era né povero, né ricco che non avesse indossato il suo vestito più bello, più appariscente. Spade, spadini finemente cesellati, facevano bella mostra di sé ai fianchi di rudi uomini d’arme, i quali, però, non portavano nessuna lucente corazzina. Gli stessi uomini del Caldora avevano abbandonato la pesante armatura e si mostravano spogli e facilmente attaccabili da qualsiasi maleintenzionato. Quella folla allegra, gioiosa, andava avanti ed indietro, facendo la spola fra Castel Capuano, il palazzo del Caldora ed il Duomo. Lì si sistemavano in attesa, occuando i lati della strada dove sarebbero passati Maria Caldora e Troiano Caracciolo. Si aveva la sensazione che quel matrimonio dovesse essere di interesse generale. Artieri, pescatori, barcaiuoli, scioperati di ogni sorta, vestiti alla meglio, si riversano per le strade desiderosi di assistere a chi sa quali spettacoli. Ai seggi della città i cittadini più in vista, si erano radunati in attesa di for-

mare delle delegazioni che si sarebbero recate al Duomo per rendere onore agli sposi. Col passare del tempo e l’avvicinarsi della funzione, la chiesa si andava sempre più riempiendo in ogni ordine di posti. La gente occupava tutti gli spazi della navata centrale e di quelle laterali. Quando la chiesa fu gremita la grande moltitudine di popolo che vi era accorsa per rendere omaggio agli sposi, si era dovuta sistemare sulla piazza antistante la chiesa, il largo di San Gennaro. Finalmente, da lontano, ecco apparire la bandiera dei Caldora ed i lucidi elmetti arricchiti dalle piume lucenti. Era la compagnia di Ramondaccio, armata di tutto punto, con i cavalli bardati a festa che si andava a posizionare ai lati della porta del Duomo e fare onore così alla figlia del Gran Contestabile. Al vedere quei cavalieri farsi ognor più vicini al largo, cominciarono fra le turbe, gli urti, le spinte, i giochi della pugna, e le schiacciate di piedi. A cui seguivano e le grida, e le ingiurie e le bestemmie e le respinte.

Più d’uno ebbe il viso graffiato o pestato il petto. Più di una donna, ebbe la guarnaccia fatta a pezzi e le maniche della veste sdrucite e più di un ragazzino infine andò a casa piangendo e maledicendo le feste dei grandi che si celebravano a danno delle povere membra della plebe. Placatosi il trambusto, popolo e cavalieri stettero in attesa dando l’impressione che tutti avessero dimenticato il caos a cui avevano partecipato sino ad un momento prima. Solo qualche giovane che cercava di farsi largo tra la folla creava ancora un po di scompiglio sgomitando e spingendo in maniera poco urbana col fine ultimo di portarsi fino alla chiesa e possibilmente entrarvi. L’ostacolo finale però erano: i soldati che ne proteggevano l’ingresso e non avrebbero anche con le armi concesso a nessuno di entrarvi, a meno che: non ne avessero il diritto. Un uomo particolarmente tracotante si scopri essere amico personale di Ramondaccio in persona. Questi appena lo ebbe scorto fra la folla, lo accompa-

gnò in chiesa facendolo entrare da una porta laterale. Si dettero appuntamento: a dopo in Castel Capuano, dove si sarebbe svolta la festa nuziale. Ramondaccio era da poco tornato al suo posto, quando il brusio della gente si fece più forte più pressante, dando il segno che il corteo con gli sposi era nei pressi del Duomo. Il corteo si apriva con ai lati due file di cavalieri, i quali avevano il compito di tenere a bada il popolo e, contemporaneamente, spianare la strada al grosso del seguito. Questo proseguiva con i paggi del gran siniscalco alla cui destra erano gli amici i parenti le mogli e gli uomini ligi, tutti riccamente vestiti: seguiti da un codazzo di staffieri e di servi. Appena Tutti giunsero avanti al Duomo gli apripista scesi da cavallo, si portarono alla porta della chiesa dove sostarono insieme a tutti i seguaci di Sergianni, col figliolo Troiano. Attesero il resto del corteo, quello che accompagnava Maria Caldora, prossima moglie di Troiano, col fratello Antonio e la moglie: una Caracciolo.

Smontato da cavallo, Antonio porse il braccio alla sorella, la quale pallida ma tranquilla, prese a procedere con lo sguardo basso. Bellissima nella sue ricche vesti, ricoperta di gioielli, con passo sicuro: si avviò verso l’ingresso della chiesa. Qui giunta il corteo che accompagnava Troiano Caracciolo salutò Maria che al braccio dello sposo ed il fratello, si avviò lungo la navata centrale, mentre nella chiesa risuonavano le musiche atte alla cerimonia. A seguire Sergianni con la figlia, moglie di Antonio Caldora e poi ancora senza un ordine preciso, parenti, congiunti e amici. Appena gli sposi furono davanti all’altare, si inginocchiarono in attesa che l’Arcivescovo di Napoli desse loro la benedizione per consacrare così il loro matrimonio. La gente che assiepata assisteva alla cerimonia si sollevava sulle punte dei piedi per meglio seguire i momenti salienti della funzione, commentando sottovoce gli avvenimenti.

(Continua)

www.carlomissaglia.it